CAPITOLO I

ORIGINE DELLA CHIESA

La località in cui sorge la chiesa di Santa Giulia di Centaura in Lavagna è straordinariamente bella, posta a 250 metri sul livello del mare, collocata in mezzo ad un ampio piazzale ombreggiato in parte da un secolare e maestoso leccio; è immersa quasi completamente negli olivi e possiede un panorama veramente eccezionale che si estende dalla penisola di Sestri Levante fino al promontorio di Portofino.

Il grande piazzale della chiesa è formato da antiche mura e bastioni possenti che rivelano le tracce di una antica fortezza probabilmente costruita a difesa dei Turchi.

Questa località è dotata di un clima molto asciutto in quanto è animato dalle brezze (*aure*): forse per questo motivo venne definita “*cent'aure*”.

Il terreno attorno alla chiesa è molto adatto sia per gli oliveti sia per i vigneti, e l'olio e il vino che vengono prodotti sono tra i migliori della Riviera orientale della Liguria.

La coltivazione dell'olivo, secondo la maggior parte degli antichi storici, venne introdotta dai Benedettini fra il 1100 e il 1200, quando questi si stabilirono nel Principato di Oneglia dopo l'invasione dei Saraceni in Spagna.

Sembra che i Benedettini si fossero stabilizzati nel paesino di Cantalupo di Caramagna e proprio a motivo della loro presenza in questa località dettero al loro Santo il nome Benedetto di Cantalupo. Da Taggia, dove i Benedettini si trasferirono, la coltivazione dell'olivo si estese a tutta la valle Argentina, favorita dalle condizioni ambientali. Successivamente i Benedettini portarono la coltivazione anche a Leivi e Lavagna, specialmente a Santa Giulia di Centaura.

La varietà introdotta dei primissimi olivi sistemati in San Benedetto di Cantalupo venne denominata “*taggiasca*” per la prima coltura a Taggia e “*lavagnina*” per la diffusione nel territorio di Lavagna.

Inoltre il territorio era molto ricco di vene ardesiache che si esaurirono per l'eccessivo sfruttamento perciò gli abitanti si applicarono all'agricoltura in quanto la terra era molto fertile.

La chiesa denominata Santa Giulia si trova sulla strada in salita che da Lavagna passa per la cappella di San Bernardo, arriva alla chiesa di Santa Giulia per poi discendere per le chiese di Sorlana e Barassi e quindi terminare a Cavi.

Nelle giornate limpide dalla chiesa di Santa Giulia di Centaura lo sguardo può spaziare dalle Alpi Marittime fino alla Corsica, dove è avvenuto il martirio della Santa cui la chiesa è dedicata.

In latino il nome Giulia significa “*appartenente alla gens Julia*”, illustre famiglia romana, quella che fu di Giulio Cesare.

Per quanto concerne la toponomastica il luogo della chiesa veniva chiamato “*centura*” e anche “*centaura*”: secondo alcuni studiosi di storia antica il nome del luogo si è formato in conseguenza della centuriazione romana che consisteva nella suddivisione del terreno agricolo di una colonia in tanti appezzamenti che venivano distribuiti ai colonizzatori e ai militari romani.

La documentazione storica su Santa Giulia è principalmente basata su leggende. Si narra infatti che Giulia sia stata una nobile ragazza originaria di Cartagine, del secolo V. Distrutta la città nel 439 d.C., la ragazza venne condotta in schiavitù e acquistata da un commerciante di nome Eusebio per essere condotta nelle Gallie.

Sbarcata in Corsica, a Nonza, sul capo Corso, durante un sosta non volle prendere parte ad una festa pagana, poiché era cristiana, e così fu martirizzata per crocifissione.

Per divina ispirazione i monaci Benedettini che abitavano nell'isoletta di Gorgone (antica Urgon, luogo di ritiro e asilo per monaci e per i cristiani sfuggiti alle persecuzioni) presero il suo corpo e lo seppellirono con tutti gli onori nella loro chiesa.

Certo è che Santa Giulia venne eletta patrona della Corsica e il suo culto si affermò anche in Toscana per merito degli stessi Benedettini. Il culto di Santa Giulia si diffuse soprattutto nel territorio dell'attuale Livorno dove, nel 762, la regina Ansa, moglie del re Longobardo Desiderio, trasferì le reliquie della Santa.

Inoltre il culto della Santa si radicò anche a Brescia dove nel 763 Papa Paolo I (757-767) consacrò una chiesa in suo onore.

Una parte delle reliquie della Santa fu consegnata alla chiesa di Nonza in Corsica e la devozione fu tale che si decise di dedicarle la chiesa.

In un'iscrizione collocata sotto un tabernacolo costruito nella parte a destra del Sancta Sanctorum, che porta la data del 1527 e il nome di Santa Giulia, si legge:

“Ad laudem atque ob devotionem Sanctae Iuliae Virginis Nicolaus Caretus... ut devotioni patris eius Augustini satisfaceret, proprio aere hoc tabernaculum fieri curavit”.

La traduzione è la seguente:

“A lode e devozione di Santa Giulia Vergine, Nicola Careto ha provveduto a far costruire a proprie spese questo tabernacolo per dimostrare la devozione di suo padre Agostino”.

La prima citazione dell'esistenza di una cappella di Santa Giulia di Centaura si trova in un documento conservato e trascritto negli “*Atti della Società Ligure di Storia Patria di Genova*”, vol. II, parte II del “*Registro Arcivescovile*” pubblicato nell'anno 1870 dove si descrivono i possedimenti della casa dei Conti di Lavagna, dal titolo “*Libellus omnium comitum de Lauania qui dicuntur filii Teodisii*”. Nel documento si legge:

“Similiter petimus nos suprascripti petitores Capella una que est edificata in honore sancta Iulia et est constructa in loco Kalaolo, cum omnibus decimis que ad ipsa capella pertinentibus uel cum omnibus dotis et oblationis atque luminariis ex integris, cum predicta decimationibus ad ipsa capella pertinenti de uillis et de massariciis hoc sunt nomina eorum in sto kalendo, campo sanasci, sorlana, saponico, badalaxi, campolo, ceredo, besancia, cruce, claparia...”.

La traduzione è la seguente:

“Allo stesso modo richiediamo una cappella edificata in onore di Santa Giulia e costruita in località Calaolo, con tutte le decime a essa pertinenti e con tutte le dotazioni, oblazioni e *luminari*, con le decime pertinenti a detta cappella per i borghi e i poderi i cui nomi sono: *Kalendo, Campo Sanasci, Sorlana, Saponico, Badalaxi, Campolo, Ceredo, Besancia, Croce, Claparia...*”.

Altra citazione della “*ecclesia sanctae Iuliae*” si è trovata negli atti del Notaio Lanfranco (ASGe, *Notai Antichi*, 2, Reg. I, f.2 v.) dove un certo

Oberto fu Stefano in data 19 settembre 1182, lasciò soldi 20 per “*ecclesie Sancte Iulie*”.

Mentre negli atti del Notaio Magister Salamonis (ASGe, *Notai Antichi*, 15, c. 80, 1 settembre 1232) si legge: “...*Gandulfus clericus ecclesie sancte Iuliae de Lavania*).

Lo stesso notaio scrisse, sempre nell’anno 1232, in data 4 settembre (c. 9 v.): “...*Gandulfus de Brecafrica clericus ecclesie Sancte Iuliae*”.

Nel volume XXXVI che conserva gli “*Atti della Società Ligure di Storia Patria*” pubblicato nel 1872, si legge un’altra citazione, in data 26 agosto 1226, del luogo di Santa Giulia:

“*Guglielmo Malusdens vende per lire quattro a Pietro da Sant’Agnese le metà d’una terra, posta in Santa Giulia, nei luoghi detti ‘Casaletum prope tapetum, vallis merlana, tericum’ confinante con le terre di Martino Badafico...*”.

Nell’elenco degli “*Enti ecclesiastici di Genova e della Diocesi del 1301*” inserito nel “*Giornale Ligustico di archeologia e belle arti*” dell’anno 1879, a cura del sacerdote Angelo Remondini, non compare il nome della cappella di Santa Giulia, per cui in quell’anno non era ancora diventata parrocchia probabilmente a causa del numero limitato di abitanti.

Il “*syndacatus*” è una procura eseguita dalla Diocesi di Genova fatta redigere il 7 giugno 1301 dal notaio Leonardo da Garibaldo (ASGe, *Notai antichi*, 211, s.n.f.) su commissione del prete Rollando della Pietra che era un cappellano della chiesa metropolitana.

Nel manoscritto intitolato “*Foliatium notarium genuensium*”, datato secolo XVIII in quattro volumi più due di indici, del sacerdote Giovanni Battista Richieri, conservato presso la Biblioteca Civica Berio di Genova, si legge il nome del primo rettore della chiesa di Santa Giulia non ancora divenuto parroco. Infatti è scritto in data 11 dicembre 1251: “...*Bono Coxinces rector ecclesie S. Iuliae de Lavania presentavit preposito et presbitero Rubaldo Canon ecclesie S.M. Vineis liveray Domini Innocensiy Pape: Januari Pontif. anni 8°*”.

La traduzione è:

“Bono Coxinces rettore della chiesa di Santa Giulia di Lavagna e al prete Rubaldo, canonico della chiesa di S. Maria delle Vigne... Signore Innocenzo Papa: gennaio Pontefice anno 8°”.

Questo atto è stato trascritto dal notaio Bartholomei De Furnarij, da una Bolla del Papa Innocenzo IV, ossia Sinibaldo Fieschi (dal 1243 al 1254), durante l’ottavo anno del suo Ponteficato (ASGe, *Notai antichi*, 26/1, Quinternum 4).

Sempre nella medesima opera di G.B. Richieri nel volume II, parte II in data 25 settembre 1391, Quinternum 4, si legge: “...*Testis Presbiter Galleottus de Clavari rector Ecclesie S. Juliae de Clavaro...*” (Oberti Foliette, ASGe, *Notai antichi*, 444, annorum 1380-1401).

La tassa straordinaria del 1387 di Papa Urbano IV, che si trova menzionata nel “*Cartario genovese del registro arcivescovile*” a cura della Società Ligure di Storia Patria pubblicato nel 1870 ed inserito nel volume della “*Atti della Società Ligure di Storia Patria*” II parte I, per l’“*Ecclesia sancte Iuliae*” è alquanto modesta: infatti è di “ss. 2” ossia soldi 2. Pertanto a partire da quella data la chiesa era diventata parrocchia.

Nell’opera postuma del Dominicano e Vescovo di Nebbio (Corsica), Agostino Giustiniani (Genova 1470 ca. – mare di Corsica 1536) datata 1537 e intitolata “*Castigatissimi annali con la loro copiosa tavola delle Eccelsa e Illustrissima Repubblica di Genova*” alla carta XVIII si legge: “...*S. Giulia in ripa del mare, con cento dicisette, nominata dal volgo corrottamente Centura*”.